

Cinque righe in cronaca

«Abbiamo tua moglie, se vuoi rivederla non parlare con nessuno»

Campobasso il farmacista vedovo e ricchissimo ha 60 anni, lei è bella e giovane. Tutti pensavano che lo avrebbe mollato presto e invece lei gli è rimasta accanto, fino al rapimento...

MILA SPICOLA

«MOLTI ANNI DOPO, DI FRONTE AL PLOTONE DI ESECUZIONE, IL COLONNELLO AURELIANO BUENDIA SI SAREBBE RICORDATO DI QUEL REMOTO POMERIGGIO IN CUI SUO PADRE LO AVEVA CONDOTTO A CONOSCERE IL GHIACCIO». Ne ero certa: bloccata in pullman tra Venafro e Campobasso. Troppo ghiaccio nel manto stradale. Ma perché per un Natale nella vita non venite voi a Roma, mamma? «Non esiste proprio, ogni anno la stessa discussione, non ti annoi, tesoro mio? Tuo fratello viene, le tue cugine anche, siamo tutti qua, non parla tanto lunga, manchi solo tu, al massimo dopodomani devi essere qui e poi non mette neve ancora». Inutile replicare. È il 22 dicembre, siamo murati vivi nel fondo valle in mezzo alla neve, c'è buio pesto e non sono nemmeno le cinque del pomeriggio. Mi tocca pure tranquillizzarla. «No mamma, di a papà di non muoversi, c'è già il soccorso stradale, stanno liberando tratto tratto. Arrivo tardi ma arrivo, ti chiamo appena ripartiamo, siete ancora in libreria?» «C'è papà, io sono su a casa, ma tra un po' riscendo, c'è un po' di gente».

Libreria Tramontana, via degli Orefici, Campobasso antica. Il nome non è un'ironia climatica, è il cognome di mia madre, di suo padre e di suo nonno che l'aveva aperta sotto Mussolini. Casa e bottega e financo sotterraneo. Sì, sì, proprio uno quelli scavati sotto il borgo antico nel corso dei secoli per trarne pietra e poi ripuliti, collegati e organizzati dal Conte Cola nel Quattrocento. Ogni bimbo o bimba di Campobasso non supera le elementari senza averci fatto su un disegno, una recita, una visita guidata. Quando la storia si mescola alle leggende e qualcuno ti racconta del tormentato amore di Delicata e Forzo, i giulettaero del luogo, separati dalle famiglie, lei nella Torre Terzano e lui in guerra, destinati a unirsi solo dopo la morte. Cosa vuoi fare in un remoto pomeriggio d'inverno se hai nove anni e i tuoi hanno una libreria e il ghiaccio lo conosci già? Oppure se ne hai un bel po' di più e ti ritrovi bloccata in pullman con l'iphone intoccabile perché quasi scarico? Vagare coi pensieri. I compaesani conoscenti già li hai salutati alla partenza, i fuorisede universitari non li conosci, troppo giovani per te, ma ne rintracci l'aurea perché anche tu lo sei stata. Su tutto vince la neve. Meglio tornare seminascosta tra gli scaffali del magazzino del retro, seduta sulla scaletta-sgabellato a leggere o ad ascoltare i discorsi quando finalmente capitava che entrasse qualcuno. Ogni tanto uno sguardo alla botola del sotterraneo, perché «qua si nascondeva Cola e magari uno di questi giorni ricompare». Cola quale? Quello di allora o il nostro, nonno, o tu? Cola è mio fratello, ma era anche il nonno. Inverni lunghissimi in cui non accadeva nulla se non che quando la neve era troppo alta a scuola non si andava e la variante scaletta-sgabellato mi fotografava così fin dal mattino. Erano più amici e conoscenti a entrare in certi periodi dell'anno che clienti. A gennaio e feb-

...
Era la sera della finale di Sanremo, con Romina Power che debuttava come cantante



Campobasso: Statua di Flora a Villetta Flora

braio le conversazioni non erano titoli, autore o casa editrice ma nomi, cose, fatti e persone. Anche se non accadeva nulla c'era sempre qualcosa da raccontare. All'improvviso la neve spariva, si portava via racconti, sgabelli, botole e arrivavano le primavere e le estati piene di fatti, primo fra tutti che potevamo andar fuori per strada. L'inverno dei pomeriggi remoti come i tempi e il presente dell'estate che sta qua. «Lo dice pure il nome, e-sta-te». Simpatico mio fratello.

Il pomeriggio del 21 febbraio del '76 eravamo tutti in fibrillazione. C'era la finale del festival di Sanremo quella sera, la solita neve non cessava di venire giù eppure in libreria c'era un insolito via vai. Quattro mie compagne che stavano a Campobasso nuova sarebbero rimaste a dormire da noi. La mia proposta era stata accolta il giorno prima a pranzo con sano terrore da mio padre, con rassegnazione da mia madre e col definitivo «questa bambina sta sempre da sola, ditele di sì ogni tanto» del nonno. Cola era infuriato solo perché l'idea poteva venire prima a lui ed era atterrito all'idea degli schiamazzi di quattro femmine di quarta elementare quando lui era già in terza media e leggeva in latino. Sta di fatto che il sabato pomeriggio, in libreria, alle quattro, erano già tutte là, le figlie e le mamme accompagnanti, mia madre col vassoio del caffè, mio padre defilato alla cassa e

qualche conoscente di passaggio coinvolto nelle inevitabili chiacchiere sul ghiaccio, la neve e i cantanti. Modugno tre giorni prima dell'inizio del festival aveva dato il forfait da presentatore ma, per evitare la sommossa aveva accettato di essere ospite. Giancarlo Guardabassi lo aveva sostituito. «Certo alla radio è bravo, ma in televisione non va bene, io non capisco quello che dice». Era l'ultima edizione in bianco e nero, ma io non lo sapevo, il mondo era in sfumature di grigio dentro la tv, come a Campobasso in inverno, e tutto mi sembrava familiare. Noi cinque eravamo letteralmente impazzite per Romina Power, esordiente figlia di Tyrone Power, scandalosamente sposa di Albano, giurando che ci saremmo allungate i capelli fino ai piedi entro l'estate. Adelchi sentenziava il suo «Non capisci niente, Drupi è più bravo». Mia madre e le altre mamme vagavano tra Sandro Giacobbe e la corazzata Potemkin dei gruppi, non s'eran fatti mancar nulla: I Camaleonti, I Profeti, La Strana Società. «Sì, ma anche Wess e Dori Ghezzi, dai, spero vincano loro... Stasera c'è Julio Iglesias tra gli ospiti». «È meglio che iniziate a far strada, se intensifica non riuscirete a passare, a meno che non volete rimanere anche voi, sarebbe un piacere». Le mamme andarono e noi continuammo a mettere a soqquadro casa e libreria. Alle 22.15 eravamo già crollate

LA LUNGA ESTATE NERA

Ogni domenica una vicenda ambientata nelle città d'Italia

Nevica a Campobasso: la moglie del farmacista è stata rapita e ci si mettono anche due esplosioni. La neve non è più bianca... Continua, come ogni domenica, la serie domenicale di lettura «Solo cinque righe in cronaca: la lunga estate nera», a cura di Mila Spicola, insegnante e scrittrice. Si tratta di racconti che partono da storie vere, piccole notizie di nera pubblicate sulle pagine di cronaca dei quotidiani locali. Storie autentiche che l'autrice sviluppa e reinterpreta a suo modo, ambientandole e «vestendole» di particolari. Ogni settimana troverete come scenario una città di provincia del nostro Paese, vera e propria coprotagonista dell'intera vicenda.



dal sonno. Esattamente alla stessa ora il tenente dei carabinieri con l'appuntato varcava la soglia della casa del farmacista. Proprio dietro casa nostra, in via Ziccardi. Anche lui casa e bottega. Anche lui con sotterraneo e botola dietro la farmacia. Dopo aver chiuso la farmacia, tardi, alle 21.30, per una serie di emergenze, era salito a casa, aveva trovato una lettera nella buca. «Abbiamo tua moglie chiederemo un riscatto se la vuoi rivedere viva non parlare con nessuno». Ma, dopo trenta minuti interminabili, aveva deciso di chiamarli. La moglie, milanese, farmacista anche lei, era partita due giorni prima per trascorrere il Natale coi suoi, l'aveva sentita a l'ultima volta la mattina. Sposati da cinque anni, lui, vedovo, ricchissimo, coi figli già laureati e con altre farmacie, aveva sessanta anni quando si erano sposati, lei, bella donna, ne aveva 27, da poco laureata. Ovviamente in libreria se n'era parlato per mesi. «Questa gli darà un figlio e poi lo molla, vedrai». E invece no. Vita ritirata, a messa la domenica, cordiali con tutti. La neve, anno dopo anno aveva coperto invidie o ironie. La prima esplosione alle 22.35 a vicolo Serrante, proprio dietro via Ziccardi. La seconda, non molto lontano, alla salita San Paolo n.2 alle 23. In mezzo tutto quello che potete immaginare. La neve che cadeva fitta fitta, chiamamola tempesta, la nebbia, tutti quanti risucchiati nuovamente a terra dal tubo catodico dove s'erano rifugiati, per vestirsi, coprirsi e scendere giù per strada. «Ma cos'è?» «Una bomba?» «Ma no è il boato di un terremoto». Alle 22.50, tra la prima e la seconda esplosione, eravamo già tutti pronti e travestiti per far qualcosa. Scappare? Andar via in macchina? Col ghiaccio? Uscire per strada? Scendere giù nel sotterraneo?

Il tenente dei carabinieri con l'appuntato seguiti dal farmacista erano corsi subito verso il luogo da dove era arrivato il primo boato quando, inaspettato, arrivò il secondo. Adesso eravamo in molti per strada. Chi scappava, chi stava fermo, chi urlava. Non si vedeva granché a parte la neve e l'alone perdente dei lampioni agli angoli delle strade strette. Alcune non venivano spalate da giorni e la neve era alta più di un metro.

I pompieri stavano cercando di arrivare, c'era un passaparola, mia madre aveva il pensiero a noi bimbe e non sapeva se l'allarme si fosse sparso fino a giù. «Arriviamo da Cercetti, voi rimanete da lui e io vedo di capire se posso accompagnare le bimbe a casa, o se le teniamo con noi». Cercetti lavorava da noi, abitava non molto lontano, ma lì c'era meno ghiaccio. Guardo la neve attraverso il buio da dietro il finestrino, il pullman è ripartito, ma quel gelo mi ritorna nelle ossa. «Apri fila papà chiudi fila il nonno, non lasciate la mano per nessun motivo, andiamo piano piano, guardate dove mettete i piedi». Guardavo fissi i piedi e anche un po' intorno alla ricerca di un colore che trovai. Una macchia rossa che brillava sotto la neve, qui, vicino al mio piede, nell'angolo con via Palombo, inciampai quasi a cadere, anche mia madre aveva visto mi coprì gli occhi tirandomi via. Troppo tardi, l'avevo vista, era una mano con un anello. Due bombole di gas difettose esplose. Come? Degli abiti dismessi trovati nei cunicoli tra viale Castello e via Ziccardi. Il cadavere della farmacista trovata accollata a pochi passi da casa. Aveva gridato e ai rapitori era sfuggita di mano la situazione subito? E la lettera? Ma non era a Milano? Il telegiornale aveva interrotto il Festival mentre io inciampavo. Non per parlare di Campobasso ma perché aveva sfiorato coi tempi. L'ultimo Festival e l'ultimo inverno in bianco e nero.

...
La prima esplosione alle 22.35 a vicolo Serrante la seconda alle 23, non molto lontano, alla salita San Paolo